



Nell'esperienza
di un grande Amore

TUTTO DIVENTA AVVENIMENTO NEL SUO AMBITO

Come testimonianze a sostegno del cammino di ciascuno, pubblichiamo alcuni messaggi e lettere indirizzati a Nicolino Pompei o ad altri amici della Compagnia

Roberto

Che Grazia ricevere la Parola di Dio questa mattina, risentendo, rivedendo Paolo attraverso di te. Era Paolo... Eri tu... Quante volte ti ho visto parlare *in mezzo* alla gente; quante volte ti vedo essere... dall'areopago allo stadio... *uno intero*... Con il tuo tono, la tua voce, la tua persona, il tuo "modo di"... unico e inconfondibile che stamattina ritrovavo dentro di me. Il tuo farmi entrare su ogni parola, su ogni passaggio profondissimo rendendolo semplicissimo, alla portata anche di gente come me; saper entrare dentro, penetrare, quel tratto di realtà umana e circostanziale e "tirare fuori" quello che già "c'è dentro"; prendere spunto da un tratto di realtà (...*passando e osservando*...) e farne una possibilità di insegnamento, di richiamo, di testimonianza per ogni uomo, lì dove accade in te come necessità, a prescindere che ti ritrovi un cafone come me come compagno di cammino (in macchina, al bar, in montagna...) o davanti ad un'assemblea di persone. Tu insegna e testimoni quello che *sei*, quello che per primo vivi sulla tua pelle, con la tua carne.

Continuo a domandare di lasciarmi plasmare come te dalla Grazia di Dio, fin nella doviziosa cura dell'effimero, nell'amorosa attenzione per ogni persona, per ciascuno di noi, dentro la circostanza più feriale, quella che è, così com'è... e così imparare a vivere la realtà tutta...

Infinitamente grato di questa Vita nella mia vita.

Barbara F.

Nicolino... Sono tornata da un po' dal funerale di quel giovane papà scomparso in modo tragico. Io non ti so dire null'altro di "ciò" che tu stesso mi fai vedere di me e dell'uomo, con Cristo e senza Cristo (anche stando sempre in Chiesa o in compagnia). Io so che, tornata a casa, mi sono rimessa *dentro* il cammino vissuto con noi quest'anno, dall'inizio fino alla fine, con la carne straziata per quanto ho visto, nel domandare di "assumere" quel dolore, *stando* con Maria sotto quella croce.

Quell'interesse acceso, appassionato, tenero, sempre rinnovato per la verità di sé... Quel poterLo davvero toccare, senza inventare nulla... Quella struggente e commossa passione per la verità di ogni uomo... Quell'irriducibilità della nostra natura umana... Quell'ansiosa, affannosa e ostinata ricerca di "falsi infiniti"... Quel formidabile alleato che è il nostro cuore... Quel domandarci dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?... Quello stare solo con Chi ha tessuto il nostro cuore, capace di abbracciare il nostro umano e corrispondere ad esso... Quel non accontentarci dei segni miracolosi... Quel Gesù che è la Presenza che Quella mancanza reclama... Quell'amicizia che non è e non c'è, tra me e te se non è memoria di Cristo vivo...

Una situazione drammaticissima che si è mostrata nel dolore dei suoi cari che hanno abbracciato quella bara, tra grida strazianti, piangendo inconsolabilmente quel gesto estremo. Ho visto di più quello che dice Rebora quando scrive che "ciascuno si afferra a un suo bene che gli grida: addio!". E ho visto di più di fronte a me, nella folla presente, quanto oggi scrive san Paolo di quei sadducei e di quei farisei, di chi crede alla resurrezione e chi no, proprio dentro questa situazione.

"Ciò che doveva perire era perito. Ciò che doveva morire era morto. [...] Tutta una vita per della cenere! Non poteva sopportare una vita senza senso! Doveva trovare ciò che non perisce. Doveva aggrapparsi a Ciò che non muore mai".

Il tuo cuore, abisso immenso della Sua Misericordia dove tutti hanno posto, continui ad accoglierci, da me a quel giovane padre.

Cristina

Nicolino carissimo in questi giorni ho riascoltato l'incontro tenuto da te ad Ancona domenica. Incontro *bellissimo*! Bellissimo come tutto quello che ci offri da sempre, bellissimo come tutto quello che tu vivi per te e per noi! Ad un certo punto, verso la metà del percorso immenso che hai vissuto, c'è stato un passaggio che mi ha proprio illuminato; dicevi che l'immagine che noi ci facciamo della realtà, l'immagine terribile che viviamo su di noi, è nemica della Speranza! Mi sono vista io! Proprio così! Con l'immagine che ho di me, l'immagine che mi faccio della realtà, di qualsiasi giornata in cui deve andare tutto secondo quello che penso io altrimenti mi agito, l'immagine che ho sui figli (deleteria) fino ad arrivare all'immagine che ho delle situazioni più drammatiche, come la malattia di persone care. Mi sono vista proprio così, con queste terribili immagini che mi fanno vivere la realtà come una battaglia che mi sfinisce, invece di diventare una possibilità, una strada dove essere sempre più rivolti e accompagnati da una Presenza certa sempre più riconosciuta come quella di una madre verso un figlio! Grazie immensamente! Penso che tu sia un genio! Ti voglio Bene!

Pierluigi

Nicolino caro, siamo arrivati adesso a casa, distrutti, ma lieti e provocati, innanzitutto ad essere sempre più seri e coinvolti con il nostro umano e con questo santo Cammino che tu per primo continui a vivere con noi. Tornando da Roma, abbiamo riattraversato le prime due ore della grandiosa assemblea di ieri. Che immenso aiuto e che commozione ieri poterla vivere con alcuni amici che ti fanno saltare tutti gli schemi di "buona applicazione e comprensione" di un incontro così e che ti riconducono dritto dritto all'Essenziale, a Gesù, di cui la loro vita (come sempre più consapevolmente è la mia, la nostra) è assoluto bisogno. E così, continuando a rendere ragione, a chiarire, a spezzare, a fare memoria, ieri ho condiviso loro (commuovendomi) un fatto che tu, come Gesù, vivesti nell'assoluta carità di rimetterci davanti la Verità della nostra vita, l'assoluta passione alla nostra vita attraverso le Sue stesse "parole" come di chi conosce il nostro cuore, da guardarci - proprio mentre eravamo al culmine del "successo" - con un'infinita tenerezza e aiutarci a vedere che quello che avevamo raggiunto non poteva e non potrà mai essere capace di soddisfare il cuore, di dare la forza e la ragione per alzarsi ogni mattina. E infatti il "dopo", è stato proprio nell'evidenza di questo richiamo preso solo dalla parte del sentimento e del fenomeno del "successo". Vengo al fatto che ho ricordato e condiviso con loro: Palermo 2001, gesto missionario vissuto all'hotel "Rocca di Giada" (oggi chiuso), con tuo incontro, festa e cibo gratis (solo la tua follia d'Amore poteva concepire un gesto "così a Palermo"). Nei giorni precedenti, tanti di noi erano in giro per le vie della città a consegnare volantini ed invitare tutti quelli che incontravamo a questo gesto (che fu un evento anzi, un Avvenimento). Incontri bellissimi durante questi inviti, così belli, che quando a gruppetti tornammo in hotel dove tu ci attendevi, ti inondammo euforici di quanto ci era accaduto. E tu, felice per noi, con una sconfinata tenerezza, con gli occhi commossi e il sorriso pieno di un Amore paterno e di stupore per quello che tu per primo stavi ri-sorprendendo, ci dicesti: "Mi sembra di vivere quel momento in cui Gesù viene raggiunto dai Suoi dopo averli inviati. È bellissimo quello che mi raccontate. D'altra parte, io l'ho sempre saputo, voi spesso siete increduli. Tuttavia, proprio come Gesù disse ai Suoi, anch'io vi dico: «Non rallegratevi tanto perché i demoni si sottomettono a voi. Rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti in cielo», rallegratevi perché siete preferiti, scelti, amati; rallegratevi perché a voi è capitata una storia così, una vita così". Lo ricordo nitidissimamente, come fosse ieri. Perché allora la commozione? Per la fedeltà e la misericordia del Signore alla mia vita attraverso la fedeltà della tua esperienza e della tua vita alla mia vita. Io rimasi molto colpito da quello che ci dicesti e da come e in quale contesto ce lo dicesti. Se penso ai quasi venticinque anni trascorsi da quando è accaduto, con tutto quello che ho vissuto e non vissuto, favorito e non favorito e il fatto che quelle "stesse parole", quello stesso Amore incondizionato e centuplicato alla mia vita torna, è sempre tornato e continua ad investirmi oggi, a chiarirmi, invernarmi ed amarmi oggi, non si può che essere contriti e commossi. Quei tratti del tuo approfondimento di quest'anno mi avevano colpito tantissimo quando li ricevetti in diretta al Convegno; ti scrissi subito un messaggio proprio su quello che mi aveva suscitato quel passaggio ma quanto è più vero e chiaro ai miei occhi, al mio cuore e alla mia carne oggi. Sì, sono passaggi decisivi che forse come non mai avevi chiarito così; mi stanno aiutando, vagliando, chiarendo e sostenendo alla Verità di me e di tutto quello che vivo (Palermo e lavoro compresi), davvero li sto imparando a memoria e sono sempre più la mia compagnia, sono la ragione più profonda ed intimamente grata con cui commosso e contrito continuo a domandare di abbracciarti e ringraziarti. Ti voglio Bene!

Donatella

Non ho parole per dirti la mia gratitudine... Per questa tua figliolanza a Maria, per il continuo accompagnarci a guardarla, per il continuo affidamento a lei, per il continuo cercare la sua compagnia, per la continua scoperta della sua piccolezza, della sua umiltà, per la rivelazione lì della sua grandezza... Per la tua piccolezza da lei attinta, per la tua umiltà da lei nutrita, per il continuo entrare con noi in quella casa di Nazaret, in quel momento unico nella storia... Perché oggi per me stare con te in braccio a lei è stato così *salvifico*... "*Come un bambino in braccio a sua madre*": ci ho pensato continuamente, domandato continuamente; ho capito forse un po' di più che è tutto lì... la salute, la guarigione, un abbandono fiducioso nella certezza del Suo sì a me...

Luca

Ieri ascoltavo, ancora una volta: *"Ecco, adesso, il tempo favorevole!"*.

Questa provocazione mi stava già accompagnando in questo "tempo", in queste giornate, fatte di tanto studio e tanto caldo, giorni in cui la tua realtà è quel tavolo e sono quei libri, è quel coinquilino... giorni in cui si dorme male per il caldo e si esce di casa per la Santa Messa (che sempre più vedo essere l'Avvenimento decisivo e da cui tutta la giornata dipende) e poco altro.

Ma veramente questo è un tempo favorevole? Oppure lo dico ma, sotto sotto, sto solamente aspettando che finisca (pur essendo umanamente comprensibile)? Ma cosa cerco? Di chi ho bisogno oggi, dentro questa condizione (che non è drammatica pensando a questa ultima condivisione oppure alla guerra) ma comunque non la vorresti? Chi ti rende capace di viverla bene, intensamente?

Questo è stato il lavoro di questi giorni (sintetizzato estremamente in queste domande) ma che deve e voglio che sia di sempre.

Tutto questo ho avuto modo di continuare a guadagnarlo e a scoprirlo questa notte. Non riuscendo a prendere sonno per il caldo (e anche per qualche zanzara di troppo) alle quattro ho preso il cellulare e ho visto che il professore aveva appena pubblicato i risultati dell'esame e che, come pensavo, non ho passato. La prima cosa che ho pensato è: *"Ecco il tempo favorevole!"*, senza volerselo appiccicare (anche perché non ce la faccio) ma continuando a domandare di capire, con la certezza che sempre più si rinnova, di vivere dentro un abbraccio più grande, una prospettiva più grande e quindi che questa possa essere un'ulteriore *occasione* per continuare il cammino che ho fatto finora e che imparo innanzitutto da te. Tutto questo senza scartare quelle preoccupazioni che inevitabilmente arrivano, perché dopo la vacanza studenti avrei due esami (Ha "senso" andare? Quanto sono attaccato a questo momento? E se non potessi andarci? E se dovessi non passarli e, quindi, dovrei darli a settembre durante la vacanza dei giovani?). Pensieri, calcoli... anche giusti ma che in un attimo ti prendono la testa, pre-occupandomi e strappandomi da quello che oggi riconosco essere decisivo: il rapporto con Gesù nel presente! Questo voglio continuare a guadagnare. La realtà tutta mi è data perché io possa continuare a vederlo vincere su tutto quello che inevitabilmente mi schiaccerebbe. Che grazia poter affrontare la vita così, poter vivere tutto così!

Ti chiedo perdono per la lunghezza, avevo bisogno di condividerti questo tratto di cammino.

Ti abbraccio fortissimo!

Barbara B.

Nicolino, ieri mi sono ritrovata ancora una volta seduta davanti (o dietro - dipende dal punto di vista) a una di quelle porte gialle dell'ospedale di Torrette ad attendere. Stavolta, come sempre ogni tre mesi, attendevo che uscisse mio fratello dal consueto cambio della cannula tracheale con annessi e connessi. So che in genere devo aspettarlo un paio d'ore. In quella condizione ho riattraversato tutta la prima parte del tuo approfondimento su cui stiamo lavorando in questi mesi. Sinceramente lo avevo già fatto molte volte; eppure, ieri quelle parole suonavano di Vita nuova. Quante volte ci avevi detto di contare il ripetersi della parola "io", "sé stesso", "umano", "coscienza di sé" e di confrontarlo con la presenza di Gesù, di Cristo. Ieri ho capito di più perché e perché ce l'hai chiesto... La mia attenzione era stata attratta dal passaggio in cui dici che il nostro io umano *"è tutto fatto e segnato costitutivamente e irriducibilmente dall'assoluto bisogno, dall'indomabile e imprescindibile desiderio di essere abbracciato, amato, soddisfatto, compiuto, salvato"*. In realtà ero particolarmente su quel bisogno di essere *abbracciato*. In quel momento è arrivato un ragazzo accompagnato dalla mamma e dal personale dell'ambulanza. Un bel ragazzo, con le braccia tutte tatuate, l'orecchino, magrissimo e la tracheostomia. Era evidente che non avesse una malattia e ho intuito che fosse stato in coma. Ho pensato ad un incidente o ad un tentativo di suicidio. Era agitatissimo, aveva paura e non riuscivano a farlo entrare in sala. S'è calmato solo pochi minuti dopo, quando è arrivato lo zio, un omone di sessant'anni, che lo ha abbracciato. Lo accarezzava, gli parlava e lo ha portato oltre la classica porta gialla. Ieri i medici gli hanno tolto la cannula e gli hanno chiuso la tracheostomia. Nel segno ho capito di più e mi sono ritrovata dentro un'incontenibile commozione nell'accorgermi di come io sono continuamente abbracciata dalla Presenza di Cristo e di come sia solo questo che mi consente di "attraversare ogni porta gialla". Mentre aspettavamo insieme, la mamma di quel ragazzo mi ha poi raccontato che ha ventun anni e che quest'estate ha avuto un incidente stradale. Trauma cranico, coma, fratture multiple, operazioni... e ora tanta fisioterapia e cammino di recupero. Ho approfittato di consegnarti Federico (così si chiama) e la sua famiglia, ma io ti scrivo innanzitutto per dirti - ancora una volta e più che mai - la mia gratitudine per come hai riconosciuto di iniziare e di vivere questo cammino di approfondimento con noi. Incredibilmente umano. Alla portata del mio cuore e delle mie imprescindibili, indomabili e irriducibili esigenze. È stato più facile ritrovarmi vicina e comprendere quella mamma, interessata a lei così come con altri parenti di altri pazienti che ieri ho incontrato lì, davanti a quella porta gialla, in attesa. Abbracciata, è stato più facile abbracciarla. Risvegliata, è stato inevitabile vedere, ascoltare, condividere... So che comprendi ciò che voglio dire. Grazie, infinitamente e sempre.